

Parla il commissario Ue: «L'Italia di Prodi è sulla buona strada»

Santer: «Non accetteremo gli aut-aut americani»

«Tra partner si discute, il dialogo non è a senso unico». Santer, presidente della Commissione, tiene alta la polemica con gli Usa e teme più forti ripercussioni per l'Europa se passerà la linea dura su Iran e Libia: «Il 20% delle nostre risorse energetiche viene da quei due paesi». Sulla moneta unica: il programma italiano è nella «giusta direzione» e non vale anticipare i tempi. Sì al «modello sociale», no all'Europa «sinonimo di disoccupazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Anche qui è tempo di vacanze. Ancora qualche giorno e le schiere dei funzionari lasceranno vuoto il cuore della città europea. Il parlamento ha chiuso l'ultima sessione aprendo un'inchiesta sulla crisi della "mucca pazza" e ascoltando il piano della presidenza irlandese che punterà sulla disoccupazione che divora 18 milioni di persone nell'Unione. Ma non sarà del tutto silenziosa e serena la seconda parte di quest'estate nella comunità. Dal suo ufficio al 12 piano del Breydel, Jacques Santer, presidente, avrà qualche pensiero. La crisi commerciale con gli Usa non è affatto alle spalle e per agosto s'annunciano venti di guerra per la nuova legge che colpirà numerose società petrolifere d'Europa. Santer, contrariato da scelte politiche degli Usa che, con l'obiettivo di colpire degli avversari, finiscono per abbattersi sui partner. «L'ho detto più volte a Clinton che per noi tutto questo è inaccettabile», ricorda.

Cosa ha detto esattamente al presidente Usa?

Al summit dello scorso 2 giugno a Washington, presente il presidente Prodi, ho chiesto a Clinton di eserci-

tare senza ritardo il suo diritto di sospensione del titolo 3 della legge Helms Burton contro Cuba. Abbiamo insistito sull'impossibilità, per noi, di accettare il carattere di extraterritorialità della legge. Ora Clinton l'ha fatto ma la legge continua ad esistere. Ecco perché continuiamo a contestare il suo carattere. E identico atteggiamento abbiamo assunto contro la legge D'Amato che riguarda l'Iran e la Libia. Non possiamo accettarla, noi abbiamo la nostra posizione sia nei confronti di Cuba sia verso l'Iran e la Libia: siamo anche noi dell'opinione che sia necessario combattere il terrorismo e trovare i modi per far vincere la democrazia ed affermare i diritti dell'uomo. I ministri degli esteri hanno dato il loro assenso al proseguimento del «dialogo critico» con Teheran e non possiamo accettare che ci si imponga l'applicazione territoriale di queste leggi. Poi, lunedì scorso, sono state concordate le misure di ritorsione per gli effetti della normativa anticubana. Ma per i casi di Iran e Libia i problemi saranno ancora più seri perché il venti per cento dell'approvvigionamento energetico dell'Europa proviene da questi due Paesi.

Nel 1994, di 483 milioni di tonnellate di greggio importati, 48 milioni provenivano dall'Iran e 51 milioni dalla Libia e la gran parte di quest'ultimi destinati alla Germania e all'Italia.

E in arrivo un inviato americano per far pressione sui governi europei, per cercare di «armonizzare» le politiche. Qual è la risposta dell'Europa?

Siamo dei partner che hanno, peraltro, hanno firmato a Madrid nello scorso dicembre un nuovo capitolo delle relazioni transatlantiche. Tra partner si discute e la discussione non è un dialogo a senso unico. Si deve egualmente capire la nostra posizione verso Cuba e verso la Libia. Vanno valutati i nostri punti di vista e non abbiamo alcuna ragione al momento di rivedere la nostra posizione.

Una crisi petrolifera, più di venti anni fa, sconvolse i progetti di unione economica e monetaria. C'è un pericolo dello stesso tipo adesso?

All'epoca accadde proprio questo. L'Unione economica e monetaria è un progetto di lunga data e di complessa gestazione. Siamo alla vigilia della sua realizzazione: i fattori della nostra economia sono buoni, anche se manca ancora la crescita. Io sono convinto che arriveremo alla moneta unica il primo gennaio 1999. Tutti i governi, senza alcuna eccezione, operano in funzione di quella fatidica data. Lo provano, anche, gli sforzi del governo italiano così come quelli di tutti gli Stati membri. Sino a quella data vi sarà ancora del lavoro da fare ma le prospettive sono buone ed evidenti.

Lo sforzo messo in atto dall'Italia è sufficiente?

L'importante è trovarsi sull'asse del 1 gennaio 1999. Si sa che la decisione dei capi di Stato ci sarà all'inizio del 1998 sulla base dei risultati oggettivi dei bilanci del 1997. Ma siamo ancora nel 1996. Io non voglio fare speculazioni adesso su quella che sarà la situazione del 1998. In politica come in economia le possibilità e le cose cambiano rapidamente. Per quanto riguarda il programma del governo italiano, lo considero molto importante e va nella giusta direzione e l'ho incoraggiato in questo senso. Adesso, e le stesse dichiarazioni di Prodi e di Ciampi lo dimostrano, si vogliono compiere gli sforzi necessari per trovarsi nella prospettiva della moneta unica. Il premier Prodi ha detto che intende esaminare ulteriormente i risultati dell'economia italiana ed credo che nel governo italiano la volontà reale per arrivare a questa possibilità.

E che ne è della ripresa? Ci sono possibilità che arrivi alla fine dell'anno?

Ci sarà una ripresa nel secondo semestre di quest'anno e ci sono indicazioni da alcuni Paesi, dalla Germania in particolare, di una rimonta delle nostre economie. Una crescita più grande di quella del primo semestre e il ciclo positivo continuerà.

I deputati europei italiani, Ruffolo e Manzella, hanno proposto di depurare dal calcolo del deficit gli investimenti produttivi in modo che il famo 3% sia più facilmente alla portata. In fondo, non sarebbe un debito ma un investimento. Che ne pensa?

Nella valutazione dei deficit eccessivi si tiene già conto delle spese di investimento, lo prevede il Trattato. Ma non si può dimenticare la regola



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer

Newsline/Ansa

d'oro che i deficit pubblici non devono oltrepassare gli investimenti. Attualmente il livello medio degli investimenti pubblici è 3% ma quello del deficit è superiore al 4,5%.

Val la pena di «morire per Maastrii»? La disoccupazione ha un effetto devastante.

Sono molto preoccupato per la percezione che si ha nell'opinione pubblica di un legame tra la realizzazione dell'unione monetaria e l'aumento della disoccupazione. L'«Uem» è uno strumento per una politica di sviluppo economico e sociale perché basandosi su finanze pubbliche sane e una diminuzione dei tassi di interesse, stimola gli investimenti e crea nuove possibilità di occupazione. In verità, dobbiamo lottare su due fronti: per l'unione monetaria, per creare nuovi investimenti, e dall'altro lato contro la disoccupazione. Due battaglie da combattere simultaneamente e parallelamente. Mi rendo conto che è difficile per i cittadini, per l'uomo della strada che...
...che non avverte questa simulta-

neità specie dopo i cattivi segnali del summit di Firenze.

Mi richiamo al Libro bianco di Dolors. Quando venne varato, io stavo dall'altra parte, ero premier del Lussemburgo. Quel documento è rimasto a livello di declamazione. Io vorrei passare alla sua applicazione e i partner sociali devono unirsi in questo sforzo. A Firenze, nelle sue grandi linee è stato approvato il «Patto di fiducia» per l'occupazione. È un piano di lunga durata e ne vale la pena. L'Europa di domani non dovrà essere sinonimo di disoccupazione.

Non ha l'impressione che si affermi ogni giorno di più l'immagine di un Europa dei banchieri?

È quello che esattamente vorrei evitare. Vorrei che l'Europa venisse avvertita principalmente come un grande mercato interno, come unione monetaria ed, egualmente, come unione sociale e unione culturale.

Eppure c'è chi preme per applicare in Europa il modello americano, ultraliberalista, abbandonando quello della solidarietà sociale,

ella coesione.

Io non sono un neo-liberista. Sono molto legato al modello europeo di società. I nostri valori, i principi della solidarietà, dovranno conoscere un nuovo contenuto. Il modello sociale europeo va conservato. Dobbiamo sviluppare pienamente le potenzialità del mercato interno in modo che funzioni come mercato anticrisi.

Tuttavia l'Europa è vista spesso come istituzione che impone, che obbliga, che da ordini.

Effettivamente il principio della sussidiarietà non è stato ancora trasposto. Abbiamo iniziato un nuovo metodo di legislazione. Prima di fare un provvedimento, facciamo una consultazione di tutti quelli che sono interessati da una determinata politica e solo dopo avanziamo le nostre proposte. È necessario, insomma, che la nostra legislazione risponda alle attese dei cittadini. I qualivoglio più Europa nel campo politico, della sicurezza e della difesa. E l'Europa non deve essere solo un conglomerato economico.

Dopo un colloquio con Mubarak annunciato l'incontro tra Levy e il leader palestinese

Netanyahu apre ad Arafat

Tra sette giorni il ministro degli Esteri israeliano Levy incontrerà Arafat e presto altri 10mila lavoratori saranno autorizzati a muoversi con i loro veicoli dalla striscia di Gaza verso la Cisgiordania. Sono questi i due annunci fatti ieri da Netanyahu al Cairo, dopo due ore di colloquio con Mubarak. Entrambi erano soddisfatti dell'incontro. Anche contestazioni di giornalisti e avvocati, durante la prima visita in un paese arabo del nuovo primo ministro israeliano.



Il presidente egiziano Mubarak con il primo ministro israeliano Netanyahu

NOSTRO SERVIZIO

IL CAIRO. La settimana prossima il ministro degli Esteri israeliano David Levy incontrerà il presidente dell'autorità nazionale palestinese, Arafat, e presto altri 10mila lavoratori saranno autorizzati a muoversi con i loro veicoli dalla striscia di Gaza verso la «Samaria giudea», che è il nome ebraico della Cisgiordania.

Sono questi i due annunci dati ieri al Cairo dal primo ministro israeliano Netanyahu, che era alla sua prima visita in un paese arabo. Annunci fatti da Netanyahu dopo due ore di colloquio sui problemi della pace in Medio Oriente con il presidente egiziano Mubarak.

Si è parlato dell'impegno ripetuto di Israele ad attenersi agli accordi già firmati ed è stato fatto un esplicito riferimento al «delicatissimo» problema del ritiro dei soldati da Hebron, dove 450 coloni ebrei vivono circondati da circa 120mila palestinesi. «Dovremo trovare una soluzione - ha detto Netanyahu - che garantisca sicurezza alla comunità ebraica e a quella araba, con una composizione degli interessi contrastanti. È un problema con due facce e dobbiamo arrivare ad un risultato soddisfacente».

È stato questo l'unico punto sul quale il premier israeliano si è soffermato con maggior attenzione, tra i tanti sollevati dalle domande dei giornalisti israeliani ed egiziani, meno aggressivi che in altre circostanze analoghe. I titoli dei giornali lo erano già stati a sufficienza ieri e l'altroieri.

Minore la gentilezza da parte di giornalisti ed avvocati che non erano al palazzo presidenziale per l'incontro e che in un'altra zona della città hanno bruciato e calpestato bandiere di Israele, sotto gli occhi vigili ma non repressivi dei poliziot-

ti.

L'atmosfera non buonissima con cui la capitale egiziana ha accolto Netanyahu - che nel pomeriggio l'ha sorvolato in elicottero prima di ripartire per Tel Aviv - è stato anche uno dei riferimenti marginali di Mubarak, in risposta ad una provocazione di un titolo di quotidiano secondo cui «Netanyahu inquinava l'aria della città». «L'incontro però è stato molto positivo - ha detto il presidente - Sono rilassato, ho capito che cosa pensa il primo ministro di Israele ed ho grande speranza che il processo di pace continui». Ricambiando la cortesia, Netanyahu ha risposto di essere rimasto impressionato della franchezza di Mubarak, leader «responsabile ed esperto di un paese che è il leader del mondo arabo».

Un incontro importante, dunque, ma sul quale i palestinesi hanno già espresso la propria delusione, perché il blocco da Gaza verrà rimosso solo parzialmente e perché l'incontro tra Levy e Arafat - definito dal premier israeliano come una prima formalizzazione dei rapporti - «sarà utile se servirà a preparare quello tra Arafat e Netanyahu». Ma su un incontro diretto con Arafat il premier ha glissato.

La vera questione su cui si era sviluppata tensione nel mondo arabo, cioè la restituzione dei territori occupati da Israele, riaffermata con forza alla fine di giugno da vertice arabo del Cairo, è rimasta sul tappeto. Mubarak ha ripetuto il principio della «terra in cambio della pace», Netanyahu ha confermato che Israele è attaccata ai riferimenti della conferenza di Madrid dell'ottobre del '91 e all'applicazione degli accordi di Oslo. Ma sulla «pace contro la terra» ha sottolineato che ci

sono interpretazioni diverse del principio e della sua applicazione. «Il riferimento è la conferenza di Madrid», ha ripetuto, intendendo che di scambi terra-pace per adesso non si tratta.

Un'altra delusione sembra profilarsi sul problema di Gerusalemme, a proposito del quale il premier di Israele ha ringraziato Mubarak per aver condiviso il principio che «non sarà mai divisa, né saranno eretti

murì» e che nei negoziati si troverà il modo di rispettare i diritti delle tre grandi fedi che «devono coesistere». Cioè arabi musulmani, cristiani ed ebrei.

Nessuna reazione, infine, dalla Siria, con la quale Netanyahu ha annunciato di voler riavviare i negoziati appena possibile «purché la Siria cambi atteggiamento in Libano, in senso positivo. Vogliamo andare avanti su questo tema».

COMUNE DI CESENA

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995 e al conto consuntivo 1994 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accontamenti da conto consuntivo anno 1994
- Avanzo di amministrazione	-	-
- Tributarie	51.563.294	47.767.143
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	50.014.782	49.750.542
(di cui dalle Regioni)	45.298.982	45.685.534
- Extratributarie	3.867.300	3.700.917
(di cui per proventi servizi pubblici)	39.967.523	34.644.716
Totale entrate di parte corrente	20.349.255	16.149.678
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	141.545.599	132.162.401
(di cui dalle Regioni)	42.241.823	22.317.547
- Assunzioni prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria)	1.400.000	239.187
Totale entrate conto capitale	3.100.000	2.222.413
- Partite di giro	21.446.000	14.257.372
Totale	63.687.823	36.574.919
- Disavanzo di gestione	46.570.366	25.932.075
TOTALE GENERALE	251.803.788	194.669.395
- Disavanzo di gestione	-	2.799.033
TOTALE GENERALE	251.803.788	197.468.428

SPESE (in migliaia di lire)		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Impegni da conto consuntivo anno 1994
- Disavanzo di amministrazione	-	-
- Correnti	123.788.747	121.168.519
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	20.066.675	14.491.425
- Spese di investimento	143.855.422	135.659.944
Totale spese conto capitale	61.378.000	35.876.409
- Rimborso anticipazioni tesoreria	-	-
- Partite di giro	46.570.366	25.932.075
Totale	251.803.788	197.468.428
- Avanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	251.803.788	197.468.428
- Disavanzo di gestione (2)	-	2.799.033

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	9.014.109	9.324.092	93.955	10.782.879	1.699.864	776.980	31.691.879
- Acquisti beni e servizi	7.164.795	13.285.587	89.516	19.863.393	3.687.728	1.327.357	45.418.376
- Interessi passivi	612.565	2.775.392	615.722	6.228.140	3.199.140	1.791.845	15.222.804
- Investimenti diretti	1.017.717	2.635.838	4.312.103	13.307.010	12.383.334	2.048.206	35.704.208
- Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	41.055	41.055
TOTALE	17.809.186	28.020.909	5.111.296	50.181.422	20.970.066	5.985.443	128.078.322

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L. 2.420.467
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 84.546
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L. 2.335.921
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1993 (L. —)	-

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.480	Spese correnti	L. 1.519
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 535	- personale	L. 432
- contributi e trasferimenti	L. 557	- acquisto beni e servizi	L. 523
- altre entrate correnti	L. 388	- altre spese correnti	L. 564

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

(2) Di cui L. 2.207.808 per quota di avanzo applicato al Bil. 1994 non accertato

IL SINDACO: Arch. Edoardo Preger